

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'AGGIORNAMENTO DEL PIANO ENERGETICO NAZIONALE

3^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1985

Presidenza del Presidente **REBECCHINI**
indi del Vice Presidente **LEOPIZZI**

INDICE**Audizione del Presidente dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI)**

PRESIDENTE:		
- Leopizzi (PRI)	Pag. 16, 21	
- Rebecchini (DC)	3, 6, 7 e <i>passim</i>	
ALIVERTI (DC)	15, 17, 18	
BAIARDI (PCI)	19	
MARGHERI (PCI)	10	
SIGNORINO (Misto-PR)	14, 17, 20 e <i>passim</i>	
URBANI (PCI)	4, 10, 12 e <i>passim</i>	
		REVIGLIO
		Pag. 3, 4, 6 e <i>passim</i>

Intervengono alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Francesco Reviglio, presidente dell'ENI, accompagnato dai dottori Raffaele Romagnoli, Vittorio D'Ermo, Alberto Meomartini, nonché il dottor Pasquale De Vita, presidente dell'AGIP.

I lavori hanno inizio alle ore 11,45.

Presidenza del Presidente REBECCHINI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'aggiornamento del Piano energetico nazionale.

Riprendiamo l'indagine, sospesa nella seduta del 25 settembre.

Ricordo che l'indagine conoscitiva stessa si svolge con la pubblicità di cui all'articolo 33, quarto comma, del Regolamento.

È in programma oggi l'audizione del Presidente dell'Ente nazionale idrocarburi.

Viene quindi introdotto il professor Francesco Reviglio, accompagnato dai dottori Raffaele Romagnoli, Vittorio D'Ermo, Alberto Meomartini e Pasquale De Vita.

Audizione del Presidente dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI)

PRESIDENTE. Rivolgo agli intervenuti il ringraziamento mio personale e della Commissione per aver aderito alla richiesta di informazioni da noi avanzata e do senz'altro la parola al professor Francesco Reviglio, presidente dell'ENI, per un'esposizione introduttiva sull'argomento dell'indagine.

REVIGLIO. Signor Presidente, l'ENI ha predisposto una serie di osservazioni — tra cui alcune molto specifiche — sull'aggiornamento del Piano energetico nazionale attualmente in discussione, su alcune delle quali non intendo soffermarmi nella mia esposizione. Rimando, pertanto, le altre valutazioni ad un documento che sarà trasmesso quanto prima alla Commissione.

Inizierò con alcune considerazioni su taluni temi strategici generali, restando a disposizione della Commissione per qualsiasi eventuale chiarimento.

I temi del petrolio e del gas naturale non trovano nel documento l'impostazione e lo spazio indispensabili per consentire all'ENI di raggiungere obiettivi di interesse generale. Questa può sembrare un'affermazione un po' forte; credo tuttavia che, una volta suffragata dalle osservazioni che seguiranno, potrà essere intesa nel suo giusto significato, che è quello di offrire un contributo al miglioramento del Piano.

Ancora una volta, infatti, lo stesso risente di una enfasi sproporzionata alla problematica elettrica, che distorce l'attenzione rispetto ai problemi reali del settore energetico e alle sue diverse componenti: domanda di calore per il settore industriale e residenziale, combustibili per il trasporto e fonti da trasformare in energia elettrica. Le stesse condizioni nelle quali l'ENI dovrebbe operare, secondo l'aggiornamento del PEN, mettono in pericolo il sostanziale equilibrio economico del settore energetico del gruppo, che copre il 42 per cento del fabbisogno nazionale.

Per quanto riguarda il settore del petrolio, il documento di aggiornamento del PEN non contiene l'appendice relativa alla razionalizzazione del sistema di raffinazione. Peraltro, su questo tema va osservato innanzitutto che, secondo le indicazioni del PEN ed anche sulla base degli studi più aggiornati elaborati nell'ambito del gruppo ENI, si può stimare che il fabbisogno petrolifero italiano nei prossimi anni si stabilizzerà intorno agli 85 milioni di tonnellate annue. Questa situazione, che si prevede durerà anche nel lungo termine — poichè il consumo di energia, pur riducendosi il consumo di petrolio «in quota», manterrà grossolanamente la quantità di petrolio necessaria al sistema italiano entro quelle dimensioni —, è da mettere in relazione alla politica di diversificazione che sarà attuata, nel settore elettrico, a favore del carbone e del nucleare e, nel settore degli usi termici industriali e civili, a favore del gas naturale.

Gli 85 milioni di tonnellate annue scontano cioè una politica di diversificazione a

10^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (2 ottobre 1985)

favore del carbone e del nucleare e a favore del gas naturale.

URBANI. Altrimenti ce ne vorrebbero di più.

REVIGLIO. Sì.

Questo processo implicherà anche una diversa composizione del barile di domanda a favore dei prodotti medi e leggeri, cioè il gasolio e la benzina; è questo, peraltro, un aspetto molto importante della questione che è stato trascurato. In questo quadro, la prospettiva di un pieno utilizzo della capacità di raffinazione primaria esistente nel Paese è praticamente irrealizzabile.

Questa capacità, che oggi è di circa 125-130 milioni di tonnellate annue, si ridurrà progressivamente a circa 100 milioni di tonnellate annue a seguito del completamento degli interventi in corso o programmati.

Considerato un coefficiente operativo di circa l'85 per cento — poichè non tutta la *full capacity* può essere utilizzata —, tale capacità garantirebbe il rifornimento del Paese nell'ipotesi di soddisfacimento dell'intero fabbisogno petrolifero con prodotti ricavati dalla raffinazione nazionale e quindi con esclusione di prodotti di importazione. La cifra di 100 milioni di tonnellate annue sarebbe pertanto coerente con quella di 85 milioni di tonnellate annue, il che vorrebbe dire che non dovremmo importare prodotti.

Questa ipotesi è irrealizzabile, perchè occorre prendere atto che il mercato italiano dovrà scontare una presenza di prodotti di importazione quantificabile in 20 o 30 milioni di tonnellate con una notevole aliquota di frazioni pesanti.

L'Italia, infatti, fa parte di un bacino geografico — l'Europa occidentale — particolarmente esposto alla concorrenza delle raffinerie del mondo arabo, la cui capacità di esportazione, oggi nell'ordine dei 100 milioni di tonnellate, permarrà elevata anche nel medio e lungo termine.

Considerato che questi prodotti potranno disporre comunque di notevoli margini di competitività verso analoghe produzioni in Italia, si può ipotizzare che i quantitativi di greggio che potranno essere raffinati in Italia

in condizioni di equilibrio tecnico-economico saranno soggetti a drastiche riduzioni.

È ipotizzabile, quindi, che il livello di greggio raffinato per i soli fabbisogni del Paese possa attestarsi intorno ai 55-65 milioni di tonnellate annue, livello cui dovrebbe corrispondere una capacità impiantistica di raffinazione di 70-80 milioni di tonnellate annue. Peraltro, tale capacità è anche in grado di garantire una produzione di benzina pari al fabbisogno del Paese, che è di circa 11 milioni di tonnellate annue.

Appare, pertanto, evidente che un livello di 70-80 milioni di tonnellate annue di capacità di raffinazione sia il ragionevole traguardo del piano di razionalizzazione della raffinazione del Paese e che, di conseguenza, dovranno essere consentiti gli interventi di riduzione delle capacità di raffinazione fino a tale limite.

Livelli più elevati rappresenterebbero un protezionismo inaccettabile e comunque non giustificato da esigenze di sicurezza; importare prodotti dai paesi che dispongono di greggio non riduce certo il grado di sicurezza del Paese.

Il prolungamento nel tempo di una situazione come l'attuale, di convenienza dell'importazione di prodotti rispetto a quella del greggio, potrà comportare tuttavia pericoli di incontrollata contrazione del sistema di raffinazione. Qualora tale processo dovesse assumere dimensioni tali da far intravedere la possibilità di contrazione della capacità di raffinazione al di sotto del limite sopra indicato, sarà necessario dotarsi di un sistema di salvaguardia; ma siamo ancora lontani da questo.

Va sottolineata, inoltre, l'importanza di predisporre tempestivi ed adeguati provvedimenti, che intendiamo sollecitare.

Tra questi, innanzitutto quello teso ad equiparare ai paesi europei la normativa attinente il pagamento dell'imposta di fabbricazione, che attualmente penalizza gli operatori nazionali.

Mi sembra anche opportuno che nel documento si faccia riferimento alla necessità di favorire l'approfondimento ed il continuo aggiornamento degli studi sulla conversione spinta, che potrebbe essere necessaria negli

anni '90 in conseguenza dei ridotti fabbisogni di olio combustibile, tenendo conto delle previsioni di aumento della produzione nazionale di greggio, da 2,2 milioni di tonnellate annue nel 1985, a 6,8 nel 1988, a circa 7-8 milioni di tonnellate nel 1990. Si tratta di un greggio pesante che per essere valorizzato ha bisogno di una conversione spinta e quindi di notevoli investimenti nella raffinazione. La mia proposta è di valorizzare le raffinerie, realizzando degli investimenti in grado di dotarle della capacità di sfruttare bene non solo il nostro greggio, ma anche l'olio combustibile che è diventato esuberante in quanto gran parte di esso viene acquistato a prezzi più competitivi all'estero: soprattutto dopo la caduta della domanda verificatasi in seguito alla cessazione dello sciopero dei minatori inglesi, il suo prezzo si è ridotto del 40 per cento ed è diventato molto vantaggioso il suo acquisto all'estero. Per noi, che abbiamo un sistema di raffinerie costruito in modo da soddisfare una certa domanda di olio combustibile, vi è quindi la necessità di attrezzare le nostre raffinerie mediante grandi investimenti, in modo che possano realizzare un uso più sofisticato dell'olio combustibile e del greggio pesante. È questo un tema importante che mi sembra opportuno ricordare.

Per quanto riguarda gli ossigenati che sono prodotti additivi alla benzina e sostitutivi del piombo, osservo quanto segue. Credo vada sostenuto il progetto dell'ENI sui succedanei delle benzine al piombo e chiedo — se possibile — che se ne faccia cenno nel documento.

Il progetto dell'ENI tende ai seguenti obiettivi:

— acquisire una posizione *leader* nel settore dei composti altoottanici sul mercato dell'Europa occidentale e una presenza significativa nelle altre aree;

— realizzare e gestire impianti di produzioni in Italia (ampliamento dell'impianto MTBE di Ravenna; 2 o 3 unità di MTBE integrate nelle raffinerie operative; un impianto MAS, con tecnologie della SNAM-progetti, da 400 mila tonnellate annue da ubicare nel Mezzogiorno);

— acquisire, realizzare e gestire impianti di produzione all'estero prevalentemente attraverso partecipazioni in *joint ventures*: alcune iniziative MTBE sono già state definite come la *joint venture* con la SABIC in Arabia Saudita, mentre altre sono allo studio. Abbiamo inoltre in progetto alcune iniziative MAS di grandi dimensioni: una in Venezuela, una in Egitto, oltre quella, cui ho fatto riferimento, nel Mezzogiorno d'Italia.

Infine, il progetto ENI tende a promuovere la ricerca e lo sviluppo tecnologico nel settore ossigenati in cui vogliamo essere *leaders* dal punto di vista tecnologico e da quello del mercato, perchè si tratta di un settore che avrà una grande espansione nei prossimi anni e coprirà il 10 per cento del mercato delle benzine. Dobbiamo pertanto essere tra quelli che costruiscono gli impianti con le tecnologie più avanzate e producono sia in Italia che all'estero, valorizzando anche gas di proprietà delle nostre società che oggi invece non sono utilizzati.

Per quanto riguarda l'eventuale impiego di etanolo da eccedenze cerealicole CEE, di cui si fa un gran parlare sulla stampa, non si potrà prescindere dalle seguenti considerazioni:

— le eccedenze di grano tenero sono localizzate al di fuori dell'Italia, e quindi una politica di incentivazione che prevedesse un intervento fiscale del Governo italiano sulle benzine contenenti alcool etilico scaricherebbe di fatto l'onere della soluzione di un problema di altre nazioni sulla nostra comunità nazionale;

— la politica di incentivazione tenderà inevitabilmente ad un incremento incontrollato delle eccedenze cerealicole e delle disponibilità di etanolo;

— si creerà di fatto un'industria assistita che opererà per ottenere un allargamento obbligato del mercato, ed infatti in tal senso la CEE ha presentato questa iniziativa alle società petrolifere europee. Il livello dell'assistenza è stato individuato in due terzi del prezzo: l'etanolo per essere economico ed in competizione con i prodotti ossigenati che derivano dal gas e dalla raffinazione del petrolio deve ricevere un sussidio della CEE

10^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (2 ottobre 1985)

che sarebbe sostitutivo di quello che costa oggi alla Comunità lo stoccaggio dei prodotti cerealicoli, cioè 1.500 miliardi; ci sarebbe inoltre bisogno di una somma equivalente a carico delle finanze nazionali e si creerebbe quindi un prodotto assistito per quasi due terzi del suo valore.

Un allargamento del mercato dell'etanolo al di là di quanto potrebbe essere ragionevole sulla base delle reali esigenze tecnico-economiche indurrebbe squilibri nel sistema petrolifero incentivando la produzione di etanolo non solo dai cereali ma anche da altri prodotti.

La produzione di etanolo creerebbe un ulteriore problema per le nostre raffinerie che dovrebbero produrre ancora più gasolio di quello che producono oggi, del resto insufficiente a soddisfare il bisogno del mercato. A nostro giudizio la soluzione etanolo tenderebbe a deindustrializzare il sistema petrolifero europeo e nello stesso tempo acuirebbe le tensioni sul mercato dei prodotti finiti.

Mi scuso se sono stato molto succinto, limitando la mia esposizione alle conclusioni tratte da uno studio sull'etanolo e sugli altri prodotti ossigenati che è durato vari mesi e che posso inviare alla Commissione.

PRESIDENTE. Penso sia utile in quanto è un tema di cui si parla molto anche da parte di altre branche della amministrazione dello Stato.

REVIGLIO. Mi occuperò ora brevemente del gas naturale che costituisce di gran lunga la principale risorsa non rinnovabile del nostro Paese.

È una risorsa che negli ultimi anni è stata utilizzata in dimensioni costanti. Non è vero che nel 1985 abbiamo prodotto più gas naturale e che questo sarebbe uno dei fattori che hanno contribuito al buon risultato dell'ENI di quest'anno. Le quantità consumate di gas naturale sono rimaste costanti, ma le riserve sono aumentate, e da 170 miliardi di due anni fa siamo arrivati a 250 miliardi di metri cubi.

Quindi siamo pronti ad accrescere la produzione, mantenendo il rapporto ottimale

produzione-riserve che si era prefisso il PEN. Ciò darebbe naturalmente un grande contributo alla riduzione della fattura energetica del Paese, poichè l'aumento del consumo di gas di produzione nazionale, sin dal prossimo anno, potrebbe essere nell'ordine di grandezza di un miliardo di metri cubi.

Lo sfruttamento del gas naturale deve essere strategicamente disegnato e governato dall'operatore pubblico in modo coordinato con la distribuzione su scala nazionale, assieme al gas naturale di importazione (grosso modo, oggi il fabbisogno è coperto per due terzi dall'importazione e per un terzo dalla produzione), il cui approvvigionamento è assicurato da contratti a lunga scadenza. In particolare, il gas di produzione nazionale dovrà anche essere usato — lo ripeto — come fattore di contenimento della fattura energetica del Paese per ridurre il vincolo estero, se si vuole che l'Italia abbia un tasso di sviluppo e di occupazione più elevato di quello dei nostri *partners* europei.

Per quanto riguarda il vettoriamento, la funzione del trasporto e della distribuzione del gas è succedanea e complemento necessario alla funzione imprenditoriale principale costituita dall'approvvigionamento del prodotto e dalla sua vendita.

La funzione imprenditoriale comporta altri precisi oneri per sopperire, mediante impianti e la costituzione di scorte di stoccaggio, sia alle esigenze di modulazione stagionale dei consumi, sia ad eventuali emergenze nel settore degli approvvigionamenti, stagionali o di altro tipo. Devo qui ricordare che stiamo alimentando, con molti costi a carico del gruppo — ed è un vantaggio collettivo che il gruppo stesso fornisce —, la costituzione di scorte strategiche. Per la fine dell'anno prevediamo di raggiungere il livello di 9,2 miliardi di metri cubi di gas stoccati in caverne e disponibili per far fronte ad emergenze e ad eventuali periodi eccezionali di punta.

Non esiste un mero servizio di trasporto e di distribuzione, ma una vera e propria attività industriale integrata, che si attiva con un sistema che per caratteristica intrinseca è complesso e poco flessibile sia sul piano commerciale che sul piano tecnico. L'attività

genera un rischio imprenditoriale che viene sostenuto dalle aziende operanti nel settore.

In particolare, le aziende operano stipulando a monte contratti di approvvigionamento del gas a lungo termine, con clausole che contengono l'impegno ad un minimo di approvvigionamento, di carattere tale da consentire l'ammortamento e la remunerazione degli ingenti capitali investiti e servendo, a valle, un mercato che, per esigenze intrinseche e produttive, non può essere vincolato da obblighi di minimo prelievo. Questo comporta un'attività di programmazione tecnica ed economica di lungo periodo, che può essere effettuata solo in presenza di adeguate previsioni di collocamento delle quantità e con la certezza di operare su un mercato ricettivo, nei limiti di un normale rischio previsionale.

L'introduzione di una normativa diversa porrebbe l'azienda, che opera nel settore integrato dell'approvvigionamento, del trasporto, della distribuzione e della vendita, in gravi difficoltà, generate dallo stravolgimento delle situazioni di fatto, dalla conseguente indeterminatezza del mercato finale e quindi dall'impossibilità di assumere impegni di approvvigionamento privi della necessaria copertura sul mercato a valle.

Si verrebbe, in altri termini, a creare una reale impossibilità di determinare con ragionevole certezza, anche sul breve termine, quantità e prezzi di acquisto e di vendita, in quanto il mercato finale di riferimento potrebbe subire sensibili modificazioni, con la sottrazione, anche temporanea, all'operatore principale di settori di vendita da parte di altri operatori che potrebbero sfruttare situazioni di maggior favore.

Tutto ciò premesso, ritengo opportuno e necessario stralciare la lettera E del capitolo 61 del Piano o, in via subordinata, raccomandare alla SNAM di agevolare il vettoriamiento ai produttori per le quantità di gas che intendono utilizzare nei loro stabilimenti. Ci si dovrebbe comunque limitare a questa raccomandazione, che la SNAM è naturalmente pronta ad accogliere.

PRESIDENTE. Una sorta di indicazione delle priorità di utilizzo.

REVIGLIO. Non esattamente. Il PEN contiene, tra l'altro, la proposta di rendere vincolante per la SNAM il vettoriamiento di gas di produzione di altri operatori. Penso che questo vincolo dovrebbe essere trasformato in una raccomandazione alla SNAM stessa, affinché si agevoli il vettoriamiento ai produttori per le quantità di gas che intendono utilizzare nei loro stabilimenti.

Per quanto riguarda il gas naturale, esso si avvia a raggiungere i livelli di contributo indicati nel PEN, cioè il 20 per cento del consumo energetico nazionale; un aumento ulteriore della sua penetrazione, a fronte di ulteriori diminuzioni dei consumi del petrolio, è possibile solo in presenza di condizioni economicamente vantaggiose, ma non può tuttavia essere escluso.

Sembra, infatti, che nel PEN si escluda il superamento del 20 per cento, cosa che non è corretta. La quota che si potrà raggiungere dipenderà dalla competitività del gas rispetto alle fonti sostitutive, che sono naturalmente quelle liquide. Il gas non può essere competitivo — nè credo che lo sarà nei prossimi anni — nei confronti del carbone. Peraltro, finchè nel Paese si consumeranno fonti liquide, se il gas sarà competitivo, cioè se riusciremo a procurarci gas da altri paesi a prezzi competitivi rispetto a quelli delle fonti liquide, sarà più vantaggioso consumare gas rispetto ad altre fonti. Il superamento del 20 per cento dipende, quindi, lo ripeto, dalla competitività del gas; non possiamo però dire *a priori* che quella sarà la percentuale.

Oggi esiste ancora un margine di competitività, anche se esso è artificiosamente mantenuto attraverso il controllo dei prezzi del gas per usi domestici, rimasti fermi negli ultimi dodici mesi. Questo mi sembra un po' artificioso.

Per quanto riguarda l'uso del metano nelle centrali termoelettriche (tema, questo, molto dibattuto non solo sulla stampa, ma anche in questa Commissione e che è stato qui affrontato anche dal presidente dell'Enel), mi soffermerò su alcune considerazioni di carattere generale.

L'impiego del metano nelle centrali termoelettriche deve essere considerato comple-

mentare all'utilizzo nei settori preferenziali — industriale e civile — al cui sviluppo l'ENI ha dato ed intende dare la massima priorità.

L'impiego termoelettrico deve essere inquadrato, inoltre, nell'ottica della sostituzione parziale dei prodotti petroliferi, senza costituire alcun intralcio al perseguimento dell'obiettivo prioritario di sviluppo del carbone e del nucleare nel settore elettrico. L'impiego del metano nelle centrali termoelettriche è giustificato quindi solo se competitivo rispetto a quello dell'olio combustibile. Fino a quando si consuma una sola goccia di olio combustibile, se il metano è competitivo c'è un vantaggio collettivo ad utilizzarlo.

PRESIDENTE. Questo nell'ottica della competitività; ma possono anche essercene altre.

REVIGLIO. Altre che si aggiungono, caso mai, agli argomenti già esistenti in favore dell'uso del metano.

La sostituzione dei prodotti petroliferi con il metano nelle centrali a condizioni economicamente competitive — come avviene oggi, dato che l'Enel è del tutto libero di acquistare il metano e lo compra perchè lo paga meno dell'olio combustibile — permette un minore aggravio per la bilancia commerciale del Paese (l'anno scorso tale minore aggravio è stato del 16 per cento in meno, in media, a parità di calorie, rispetto all'olio combustibile o al gasolio o al greggio), avendo il metano di importazione un costo alla frontiera strutturalmente più basso di quello dei prodotti petroliferi ed una più alta quota di valore aggiunto nazionale nel costo al consumatore finale, poichè vi sono tutti i valori aggiunti prodotti dalla struttura di distribuzione e di metanizzazione che invece, per quanto riguarda i liquidi, non vi sono.

Inoltre, la politica di grandi investimenti finalizzati alla ricerca e allo sviluppo di giacimenti in Italia, come ho già detto, ha consentito un aumento delle riserve ed un conseguente accrescimento della capacità di produzione di gas italiano, con la possibile riduzione della fattura energetica da pagare all'estero.

Non va dimenticato quello cui accennava il Presidente, cioè il vantaggio per l'ambiente conseguente all'impiego del metano nelle centrali, quantificabile in ben 70.000 tonnellate di minore emissione di anidride solforosa nell'atmosfera per ogni milione di tonnellate di olio combustibile. Si dovrebbero inoltre valutare gli effetti della immissione dell'anidride solforosa sul patrimonio artistico ed ambientale del nostro Paese.

La proposta di aggiornamento del Piano energetico nazionale conferma la necessità di ridurre la nostra dipendenza dal petrolio, in particolare nel settore elettrico che oggi si avvale in modo ancora molto elevato, e direi unico al mondo, di prodotti petroliferi. D'altra parte la SNAM, attraverso la sua politica di diversificazione delle fonti di approvvigionamento (Algeria, URSS, Olanda, Libia, Italia), nonchè a seguito della realizzazione di stoccaggi strategici nel sottosuolo nazionale che consentono una erogazione equivalente a sei mesi di interruzione del maggior contratto di importazione, è oggi praticamente capace di assicurare forniture regolari a tutta la clientela. Lo stesso aggiornamento del PEN, in considerazione dei ritardi e della difficoltà di attuazione dei programmi di riconversione delle centrali a carbone e di quelle nucleari, prevede che sia nel 1990, sia nel '95 una notevole quota del fabbisogno nazionale di energia elettrica debba ancora essere coperta dai prodotti derivanti da idrocarburi. La quota di idrocarburi, pari al 50 per cento circa nel 1985 (23,5 milioni di tonnellate), dovrebbe ridursi al 39,46 per cento nel 1990 ed al 18,26 per cento nel 1995. Nell'ambito degli idrocarburi esiste quindi, e permarrà anche nel medio periodo, la possibilità di utilizzare su larga scala in termini economici il metano in sostituzione di prodotti petroliferi, contribuendo a ridurre la dipendenza dal petrolio, migliorando notevolmente le condizioni ambientali senza interferire sul programmato processo di transizione al carbone e al nucleare a condizioni competitive per l'Enel che non deve essere costretto a pagare il metano più di quanto paga l'olio combustibile. Finchè si consumerà l'olio combustibile nelle centrali, l'argomento contro l'impiego del gas per uso

termoelettrico è molto debole; nel momento — che ritengo molto lontano — in cui non si consumerà più olio combustibile, si porrà il problema, in quanto il gas naturale, a meno di cambiamenti radicali nel suo costo sui mercati europei, sarà difficilmente competitivo con il carbone e con il nucleare.

La fornitura del metano può essere effettuata a prezzi concorrenziali rispetto a quella dei prodotti petroliferi sostitutivi; non si pone il problema di contrasti tra il metano e il carbone o l'energia elettrica importata, rispetto ai quali il metano non è in alternativa; il suo impiego è però ancora più flessibile di quello dell'olio combustibile.

Naturalmente ciò consente al Paese di avere un ulteriore vantaggio perchè l'uso interrompibile accresce la sua sicurezza; ciò però non deve essere fatto pagare all'Enel e le preoccupazioni del presidente Corbellini devono essere secondo me fugate. L'Enel non deve pagare una lira di più di quanto gli è vantaggioso, ed al riguardo non gli si chiede alcun contributo. Vi è soltanto un'economia esterna in quanto, sino al momento in cui l'Enel consumerà petrolio, per l'ente sarà vantaggioso consumare metano perchè lo pagherà di meno; ma ciò è vantaggioso anche per la collettività che paga una fattura energetica più bassa, più vantaggioso per l'ambiente che è meno inquinato e per il Paese, che, potendo disporre di un uso interrompibile, accresce la sua sicurezza strategica. D'altronde gli usi interrompibili sono più diffusi negli altri paesi europei rispetto a quanto lo siano in Italia.

La polemica che si è letta su qualche giornale secondo cui sarebbe uno spreco bruciare il metano nelle centrali si basa su una osservazione che un economista non può che giudicare sbagliata, perchè il prezzo ed il valore d'uso sono dati dal mercato, e se riusciamo a procurarci del metano di importazione che per caloria utilizzata costa meno dell'olio combustibile sarà vantaggioso bruciare metano nelle centrali al posto dell'olio combustibile.

Tratterò ora il problema del carbone. La formulazione del Piano energetico nazionale nel settore del carbone appare insoddisfacente.

Sono già noti gli impegni che le società del gruppo ENI hanno assunto a seguito delle direttive contenute nel Piano energetico nazionale del 1981, e confermate dalla relativa risoluzione parlamentare che impegnava l'ENI ad una funzione di «combustibilista» nazionale nel carbone. Governo e Parlamento, coerentemente alle linee indicate con le leggi n. 752 del 1982 e n. 246 del 1984 nonché con le delibere CIPE dell'8 giugno 1983 e 22 dicembre 1983, hanno più volte ribadito la strategicità degli interventi minerari all'estero nel settore del carbone al fine di dotare il Paese di proprie fonti di approvvigionamento, in analogia a quanto fu a suo tempo ritenuto necessario per il petrolio. Attiene quindi alla sicurezza del Paese disporre di una certa capacità mineraria propria perchè il mercato del carbone è in fin dei conti limitato a cinque, sei paesi produttori e ad alcuni grandi operatori monopolistici; questo assetto potrebbe dar luogo a difficoltà nell'approvvigionamento. Oggi il problema non si pone perchè vi è un eccesso di offerta, ma l'esperienza insegna che le situazioni possono cambiare.

L'impostazione, fin qui sempre confermata nelle sedi istituzionali, di avere un operatore nazionale nel settore minerario-carbonifero, sembra essere rimessa in discussione dal documento di aggiornamento del Piano energetico nazionale, laddove, al capitolo 73, si pone in dubbio la necessità per il Paese di avere proprie fonti di approvvigionamento di carbone all'estero.

L'ambiguità che si tenta ora di inserire circa la scelta mineraria all'estero va quindi risolta in senso positivo. Ne discende che anche i rapporti tra l'operatore minerario nazionale, l'ENI, ed il maggior cliente di carbone, l'Enel, vadano regolati in maniera coerente.

Un problema che naturalmente viene posto è quello del prezzo; l'Enel è disposto ad acquistare del carbone di produzione del gruppo ENI purchè il suo prezzo sia competitivo con il prezzo del carbone all'estero. Non esiste soltanto un prezzo per il carbone: in un mercato come l'attuale esiste un prezzo sul mercato *spot* che oggi è particolarmente stracciato, in quanto vi sono molti

10^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (2 ottobre 1985)

operatori che pur di collocare certe parti marginali della loro produzione si accontentano di recuperare soltanto i costi flessibili; e vi è invece un prezzo per contratti a medio e lungo periodo che danno una maggiore garanzia rispetto ai contratti *spot*. Le grandi imprese consumatrici non possono rinunciare a contratti di lungo periodo se non vogliono correre un rischio elevato di approvvigionamento. Ritengo che una quota del carbone consumato dall'Enel dovrebbe essere acquisita dall'operatore minerario nazionale ad un prezzo che sia in qualche modo ricollegabile al prezzo di medio e di lungo periodo e non a quello *spot*, perchè altrimenti nessun operatore nazionale — in questo caso l'ENI — sarebbe disposto a fare degli investimenti all'estero in attività minerarie recuperando soltanto i costi flessibili.

Questa è una scelta collettiva. La sicurezza, se la si vuole, la si deve pagare. Per questo noi continuiamo a mantenere rapporti con i paesi che ci danno il petrolio a condizioni un po' più onerose (ma l'onerosità deve essere molto limitata); perchè anche se pago un prezzo un po' più alto mantengo un rapporto con quel paese, che può rivelarsi molto importante per il futuro. Ma se il greggio devo pagarlo a prezzi altissimi non ho alcuna convenienza a mantenere rapporti con il paese venditore. Lo stesso discorso vale anche per il carbone.

PRESIDENTE. Forse a monte c'è il bisogno di compensare in maniera puntuale due esigenze diverse, una di ordine strategico ed un'altra di ordine squisitamente commerciale.

REVIGLIO. Ma se ci si muovesse soltanto nell'ottica commerciale, si dovrebbe chiudere qualsiasi rapporto di medio e lungo periodo. Occorre privilegiare in una qualche misura gli operatori dei paesi che hanno gran parte delle riserve di medio e lungo periodo, e ciò non avviene se ci si limita agli acquisti del mercato *spot*.

PRESIDENTE. Nella giusta esigenza delle due ottiche, non dico che l'una debba prevalere sull'altra.

REVIGLIO. Noi non ci assumiamo la responsabilità di effettuare degli investimenti prima che il Parlamento abbia preso posizione in questo campo. Sfruttiamo, cioè, gli investimenti che abbiamo fatto nel passato e li utilizziamo al meglio, ma non possiamo ripetere gli errori degli investimenti fatti nel nucleare.

MARGHERI. Se, per caso, il mercato *spot* si modifica, che cosa può succedere?

PRESIDENTE. Se si trova una sana armonizzazione e un giusto concentramento, si tratta di due ottiche che vanno conciliate.

URBANI. Sono abbastanza convinto di questo, ma, pur non essendo un economista, mi pare che la logica di privilegiare in questo caso i rapporti di medio e lungo periodo trascurando il vantaggio immediato dovrebbe indurci a correggere il ragionamento un po' troppo spinto che il metano è meglio bruciarlo nelle centrali, perchè quello che conta è il valore d'uso e, quindi, il vantaggio economico immediato, tenendo presente che si tratta forse di una riserva che va consumata in termini che tengano conto anche delle prospettive a lungo termine.

REVIGLIO. Le riserve di gas naturale sono amplissime e vanno da due a tre volte le riserve di greggio, e queste stime sono estremamente prudenti. Infatti esistono colossali giacimenti di gas, nei paesi mediorientali (Iran, Iraq, eccetera), che, poichè non sono valorizzati, non sono neanche ben studiati. Certo, c'è molto più carbone che gas, ma c'è anche molto più gas che petrolio, tant'è vero che c'è un'offerta molto intensa, in Europa, da parte dei produttori europei (Unione Sovietica, Olanda, Norvegia); nonostante che il mercato europeo assorba quantità di gas d'importazione assai elevate, la pressione dell'offerta ha portato riduzioni del prezzo, come è avvenuto nella rinegoziazione dei contratti che ci legano all'Unione Sovietica e all'Olanda.

Il gas è una risorsa relativamente abbondante anche se non come il carbone, che è abbondantissimo ma dà luogo a problemi

ambientali che ancora non sono stati superati. Sono convinto, però, che le tecnologie consentiranno di superarli e che nel lungo periodo si andrà verso una società in cui il carbone avrà un uso sempre più ampio, a meno che non si riesca a sviluppare in modo economico la fissione nucleare. Si tratta di temi che dobbiamo avere in prospettiva, ma che riguardano il lunghissimo periodo, mentre l'ottica prevista dal PEN è limitata al medio periodo.

Per quanto riguarda il tema della sicurezza dell'ambiente e del territorio, il controllo dei rischi di incidenti rilevanti (incendi, esplosivi, nubi tossiche), richiede, già nella fase di progettazione di massima di un nuovo impianto o di una modifica di un impianto industriale, il coordinamento degli Enti attualmente preposti alle autorizzazioni ed alle concessioni previste dalle leggi (ISPESL, Vigili del fuoco, USL, comuni, capitanerie di porto, eccetera). Tale coordinamento, che potrà far capo alla Regione, dovrebbe esprimersi nell'esame collegiale di un documento analogo a quello previsto nel decreto del Ministro dell'interno del 2 agosto 1984 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 246 del 6 settembre 1984, predisposto e presentato dalle aziende. Il comitato di coordinamento dovrebbe emettere un atto con eventuali precisazioni, vincolanti per le aziende, nelle fasi progettazione esecutiva e costruzione, e vincolante per gli enti facenti parte del comitato, ai fini dei successivi atti amministrativi di loro competenza (autorizzazioni o concessioni). La DISP-ENEA potrebbe costituire l'altro ente di consulenza del comitato che esamina il rapporto di sicurezza.

Con tale procedura gli enti coinvolti nel coordinamento potranno informare le loro singole decisioni, sugli atti amministrativi di loro competenza, ad un precedente parere collegiale elaborato in comune.

Per i rischi di incidenti nel settore nucleare nel quale il pericolo nucleare è assolutamente preminente agli altri rischi, il controllo deve essere esercitato dalla DISP-ENEA (o da un nuovo ente) secondo le procedure già previste. Questa è la nostra valutazione.

Per quanto riguarda il problema dei prezzi, delle tariffe e della fiscalità faccio queste

osservazioni: la Comunità europea ha costantemente dichiarato la necessità di una trasparente politica dei prezzi energetici, tale da trasferire pienamente al mercato finale gli aumenti dei prezzi che intervengono all'origine. Il mercato, quando funziona, è un ottimo allocatore di risorse. Pertanto gli interventi correttivi del mercato, che distorcono le scelte, dovrebbero essere assunti solo quando vi sono obiettivi collettivi così rilevanti che l'inefficienza che produce la distorsione venga compensata da una maggiore efficienza in termini di scelte collettive.

Una politica trasparente dei prezzi dei prodotti energetici è irrinunciabile anche per l'Italia, perchè ogni diversa linea (che consenta di non trasferire al consumo gli aumenti di costo reale delle fonti d'importazione) finirebbe con l'aggravare comunque gli oneri a carico della finanza pubblica, col menomare il quadro di certezza degli operatori, quindi, col compromettere la sicurezza e la diversificazione degli approvvigionamenti; infine, finirebbe con l'attenuare la sensibilità del consumatore al costo autentico delle energie e quindi inficiare il doveroso processo di conservazione.

Distorsioni di questo genere nella politica dei prezzi ne sussistono tante, ma voglio soltanto riferirmi a due di esse: una l'ho rilevata all'estero, l'altra nel nostro Paese.

I paesi produttori di petrolio sussidiano fortemente il prezzo dei prodotti petroliferi e del gas. Prendiamo, per esempio, l'Egitto: in questo paese i prodotti energetici in generale, di produzione nazionale, costano il 15 per cento del prezzo che viene praticato agli acquirenti esteri. Nei sobborghi poveri de Il Cairo si ha la sorpresa di vedere le luci stradali e delle case accese anche di giorno e di vedere impianti di condizionamento in case modestissime, perchè l'energia elettrica costa pochissimo.

Un costo dell'energia artificiosamente basso, anche se giustificato per motivi sociali, produce gravi distorsioni strutturali a livello produttivo. Il rischio è di mantenere una industria non competitiva con quella mondiale. Una delle più grandi trasformazioni avvenute negli ultimi dieci anni è il cambiamento nella struttura (prodotti nuovi e meto-

di nuovi di produzione) a causa dell'aumento del prezzo dell'energia: se questo non aumenta, le trasformazioni suddette che avvengono con adattamenti, che sono lenti e continui, non si verificheranno. E quel paese sarà sempre strutturalmente debole.

In Italia ci sono vantaggi, attribuiti dalla politica fiscale al gasolio rispetto alla benzina per uso automobilistico, che sono tali da spingere il consumo di gasolio con costi notevoli sull'ambiente. La differenza fra benzina e gasolio è ora diminuita ma spinge ad utilizzare un prodotto che è molto più inquinante, con problemi notevoli per chi produce quel prodotto. Il raffinatore deve produrre sempre più gasolio dal greggio, con una penalizzazione del sistema produttivo.

Ogni forma di incentivazione ai diversi prodotti energetici dovrebbe essere limitata a meno che non ci siano vantaggi fortemente ampi di carattere collettivo in termini di benefici esterni. Ad esempio, il metano è fonte di produzione nazionale e ha un beneficio esterno notevole perchè inquina di meno di altri prodotti. Questi sono ricavi sociali che non rientrano nei costi economici delle aziende, e quindi si possono operare correzioni per far tener conto ai produttori delle economie e delle diseconomie esterne.

Il funzionamento del sistema dei prezzi e delle tariffe dovrebbe quindi poter avvenire in modo che, nel quadro della doverosa sorveglianza, i prezzi interni dell'energia di importazione possano riflettere con tempestività la dinamica dei costi internazionali, compreso l'effetto valutario. Questo è un problema che molte volte abbiamo posto perchè il sistema italiano non ha consentito di recuperare l'effetto, per il produttore nazionale di prodotti petroliferi, dell'aumento del prezzo in lire del greggio a causa della rivalutazione del dollaro, con una penalizzazione che ha raggiunto il suo massimo nel secondo semestre dell'anno scorso e nel primo semestre di questo anno.

Il nostro Paese dovrebbe avere un sistema di recupero di questi costi simile a quello di altri paesi della CEE, un sistema che consenta fra l'altro di non penalizzare sistemi di ristrutturazione e processi di razionalizzazione che è opportuno avvengano.

PRESIDENTE. La ringrazio molto per la esposizione da lei svolta e per le integrazioni che ha annunciato di fornirci. Se i colleghi vogliono porre qualche quesito, per specificazioni e approfondimenti, possono farlo.

URBANI. Circa la questione del carbone, l'idea di determinare delle quote di acquisto, da parte dell'utilizzatore principale, provenienti da proprietà minerarie e il riferimento del prezzo a contratti a lungo termine potrebbero essere una soluzione accettabile del problema dell'approvvigionamento da parte dell'ENI.

Presidenza del Vice Presidente LEOPIZZI

REVIGLIO. Questo è un problema che mi sono posto anch'io. Nell'interesse del Paese penso che una quota minore, non certo il 50 per cento come era scritto nel PEN precedente, del consumo del carbone dovrebbe essere assicurato dall'attività mineraria. Per poter realizzare questa offerta ritengo che il prezzo debba essere collegato a un contratto di medio-lungo termine e non a un contratto *spot*.

Se lei mi chiede se questa quota debba essere del 15, 20, 25, 30 o 40 per cento non so risponderle, poichè si tratta di un giudizio di opportunità. Per definire le nostre scelte di investimento abbiamo bisogno di una indicazione di ordine di grandezza accettata anche dall'altro ente energetico.

Suggerirei di non fissare una percentuale, ma di dare una indicazione strategica lasciando agli enti o alla mediazione di un organo di Governo il compito di dire quale quantità sia adeguata. Per la mia esperienza, se si fissano percentuali in modo dogmatico, si rischia di essere smentiti. Nel PEN precedente c'era scritto «il 50 per cento», ed era una aliquota eccessiva.

Parto dall'idea che una assicurazione costa. Naturalmente uno può decidere di assicurarsi al 100 per cento, e allora paga molto, o può decidere di assicurarsi al 50 per cento, ma la scelta, come dicono gli economisti, dipende dalla propensione al rischio di ciascuno. Non tutti abbiamo la stessa propen-

10^a COMMISSIONE3^o RESOCONTO STEN. (2 ottobre 1985)

sione al rischio; qui il giudizio è di opportunità. La mia valutazione non è rilevante. Dico solo che è sbagliato fissare una quota troppo alta o pari a zero: tra i due margini la scelta dipende dall'opportunità.

URBANI. Sulla questione del metano, premesso che il nostro Gruppo è poco convinto della linea proposta, voglio porre due domande. Una volta accettata la linea di bruciare metano nelle centrali con l'ottica di sostituirlo, finché c'è economicità, esclusivamente alla fonte petrolio, non ritiene che questo significherebbe in definitiva la liquidazione di ogni effettiva diversificazione nei confronti del nucleare e del carbone? Questo, non in termini logico- astratti, ma in termini concreti.

Voglio vedere quella località che si arrischi a bruciare metano nelle sue centrali — anche se, come lei ha giustamente rilevato, è meno inquinante — e che poi accetti una diversificazione nei confronti del carbone e del nucleare! Mi chiedo se la stessa industria, che comunque dovrebbe avviarsi a processi di salvaguardia ambientale per quanto concerne gli impianti a carbone, non possa essere assolutamente incentivata in tale direzione. Mi domando se questa non sia, al di là delle intenzioni, una scelta strategica.

E vengo ad un'altra domanda. Tenuto conto che in Italia, in Europa e nel mondo, non credo ci sia abbastanza metano per diffonderlo sistematicamente negli usi civili e industriali, vorrei sapere se, come scelta di programmazione analoga a quella della sicurezza o ad altre di interesse generale — non solo nazionale, ma anche europeo e mondiale —, tale punto di vista non metta per lo meno in discussione l'accettazione in questo momento della tesi «bruciare il metano nelle centrali», che poi si connette all'altra: «portare energia», cioè la via momentaneamente più economica e più facile da percorrere.

Vorrei infine porre un'ultima domanda: vorrei cioè conoscere l'opinione dell'ENI sul fatto che il Piano energetico nazionale non si è finora realizzato e su cosa bisognerebbe fare al riguardo.

A nostro avviso, la ragione principale di questo ritardo è che manca un quadro di

comando unificato e autorevole che coordini tutti gli interventi, impedendo che ognuno faccia quello che vuole a seconda del proprio peso.

Siccome lei ha fatto cenno alla questione del coordinamento tra i due enti energetici, le chiedo se non ritiene opportuno che siano adottate misure adeguate, le quali vadano nella direzione di rendere vincolante il PEN per tutti, compresi gli enti energetici, realizzando in concreto questo coordinamento, questo impulso, questa verifica, attraverso, ad esempio, un organismo deputato alla gestione del PEN stesso. A tale proposito vorrei domandarle se l'ENI non potrebbe in qualche modo venire incontro a questa esigenza, magari ponendosi come stimolo ad una collaborazione tra tutti gli enti interessati, seppure nell'ambito dell'autonomia dei soggetti non centrali ma locali. Questo è un altro dei problemi che bisogna risolvere per realizzare il PEN.

Per quanto riguarda il cosiddetto aggiornamento del Piano energetico nazionale stesso, esso viene presentato non si capisce bene se come aggiornamento o come sostituzione del precedente piano. Non si tratta di una questione di poco conto: l'aggiornamento lascia in piedi le parti non modificate del vecchio piano, oppure no? Al di là di questa ambiguità, lei professor Reviglio, ritiene che sia più opportuno che il nuovo testo, pur emendato, rappresenti una sostituzione totale del vecchio piano, o che sia semplicemente integrativo rispetto ad esso?

REVIGLIO. Per quel che può valere la mia opinione personale, non ritengo che il PEN sia un piano vincolante. È un indirizzo; in certi paesi il piano è invece un documento vincolante.

Il PEN offre delle indicazioni e delle raccomandazioni. Se si vogliono strumenti vincolanti bisognerà adottarli con le opportune forme, cioè con la legge. Ho vissuto in prima persona i sogni del «piano Giolitti», e quindi sono vaccinato rispetto ad esperienze del genere. Sono diventato molto pragmatico. Su alcune scelte nazionali di fondamentale importanza è certo necessario alzare il livello della decisione. Per esempio, in riferimento

10^a COMMISSIONE3^o RESOCONTO STEN. (2 ottobre 1985)

alla opportunità e alla necessità di costruire in Italia centrali nucleari nel più breve tempo possibile e centrali a carbone, a mio avviso è necessario definire un livello di decisioni superiore a quello attualmente esistente. Vi sono scelte nazionali importanti che non possiamo lasciare a livello locale. Non ho schemi istituzionali da proporre al riguardo, i giuristi ne possono inventare quanti ne vogliono. È la stessa teoria delle decisioni che spiega tutto ciò. Se si vuole lo sviluppo del carbone e del nucleare, ed io sono tra coloro che lo vogliono, al fine di liberare il Paese dal vincolo energetico in cui è costretto, sono opportune modifiche istituzionali adottate con legge.

Questa almeno è la mia valutazione.

Per quanto riguarda il gas metano, mi rendo conto della preoccupazione secondo cui, se si afferma che c'è il metano per le centrali, coloro che sono contrari al carbone ed al nucleare sono favoriti. Ma questo è un modo scorretto di rispondere al problema. Il metano non manca, abbiamo stipulato dei contratti che ce lo assicurano per 25 anni a condizioni competitive. Finché ci sono prodotti sostituibili liquidi, il metano è conveniente. Entro questi limiti il metano è conveniente. Le scelte relative al carbone ed al nucleare a mio giudizio sono una responsabilità collettiva che deve essere assunta mediante provvedimenti legislativi.

SIGNORINO. Io non pensavo di chiedere al Presidente dell'ENI quale fosse la sua opinione circa il fatto che il PEN non è stato mai attuato. Volevo invece chiedere dei pareri tecnici piuttosto che delle valutazioni politiche in quanto queste ultime mi sembrano meno appropriate al ruolo istituzionale dell'ENI. Ma dopo la sua risposta fornita al senatore Urbani mi sorgono dei dubbi, uno dei quali riguarda la politica energetica italiana, notoriamente inesistente; qui non ci si intende neanche sull'oggetto della discussione. Per esempio, non credo che il PEN sia un documento vincolante; si tratta di un atto del Governo, e non è previsto da nessuna parte che debba essere redatto con un atto legislativo. È un atto del Governo — lo ripeto — sul quale il Parlamento esprime dei

pareri che sono anche dei giudizi; il Governo ha degli strumenti che permettono di rendere vincolanti le sue scelte.

URBANI. C'è, una delibera del CIPE.

SIGNORINO. Lasciamo perdere tutta una impalcatura che già esiste. Non vedo la necessità di ulteriori provvedimenti legislativi, dato che ne sono già stati adottati in abbondanza. Volevo soltanto fare questa notazione e me ne scuso.

Professor Reviglio, ho delle perplessità sul problema del gas naturale non per quanto riguarda il suo uso più o meno esteso nelle centrali termoelettriche, ma per altri motivi. Il Piano energetico nazionale prevede — e l'ENI vi è ovviamente interessato in quanto protagonista — l'immissione nel sistema energetico italiano di grossi quantitativi di gas naturale: una crescita, quindi, della penetrazione di questa fonte. Ciò che manca, nei vari piani energetici, è una sia pur minima definizione del ruolo specifico che tale fonte dovrebbe avere nel sistema e, pertanto, delle modalità della sua penetrazione anche in riferimento alla sua concorrenzialità rispetto ad altri usi energetici.

Non si capisce bene dove dovrebbe andare a finire questo apporto supplementare di gas naturale. Mi sembra che questa sia la lacuna più grave e ritengo fondamentale dare una risposta ad un interrogativo così importante. Non è certo compito dell'ENI, in quanto l'ENI è un ente operativo; dovrebbe essere compito dell'autorità politica. Tuttavia, è l'ENI il soggetto che opera in questo settore.

Un'altra domanda che vorrei porle sul gas naturale è la seguente: qual è la convenienza effettiva di questa fonte rispetto al petrolio, sia dal punto di vista della diminuzione del grado di dipendenza energetica — che non mi sembra variare di molto —, sia sotto il profilo dei costi?

E ancora: che senso ha che l'ENI aumenti la produzione interna di gas naturale in previsione di apporti supplementari che non si sa né dove né a quali usi saranno destinati? A me sembra, caso mai, che non sia possibile aumentare la quota interna in proporzione ad ulteriori apporti.

10^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (2 ottobre 1985)

Infine, vorrei sapere quali siano i costi aggiuntivi, rispetto alla situazione di mercato, del contratto con l'Algeria.

Non le chiederò di esporre la base economica delle sue dichiarazioni in favore del nucleare, poichè ritengo che l'ENI — e in questo caso vorrei essere smentito — non abbia proceduto in proprio ad elaborare uno studio sul costo del chilowattora di fonte nucleare per l'Italia in rapporto, ad esempio, alla fonte rappresentata dal carbone. Non le farò quindi questa domanda.

Le chiederò, invece, il suo parere sul contenuto del Piano energetico nazionale con riferimento alla desolforazione, soprattutto per quanto riguarda le centrali a carbone, dal momento che il PEN scoraggia il ricorso a questi dispositivi, in quanto renderebbero non competitivo il carbone rispetto all'olio combustibile. Le chiedo questo anche con riferimento alle dichiarazioni rilasciate di recente da rappresentanti dell'Enel, stando alle quali l'Enel stesso non sarebbe disponibile a scendere su questo terreno.

Vorrei inoltre sapere se sia possibile disporre di una stima — e mi accontenterei anche di una stima molto larga — di quanto siano costate all'ENI, e alla collettività in generale, l'operazione «Eurodif» sull'arricchimento dell'uranio e le successive limitazioni dell'impegno italiano, con riferimento anche ai contratti per l'approvvigionamento dell'uranio che, se non vado errato, sono stati elaborati, anch'essi, sulla base dei vecchi piani energetici e mai attuati.

Ultima domanda: l'ENI ha continuato gli studi — a suo tempo molto apprezzati — sugli usi finali dell'energia oppure tali studi sono rimasti un episodio isolato? In questo caso, perchè?

ALIVERTI. Concordo, in larga parte, con le valutazioni fatte dal presidente dell'ENI, in quanto ritengo che difficilmente, dal suo punto di vista, avrebbe potuto esprimersi in maniera diversa. Secondo una logica aziendale le sue considerazioni sono, quindi, perfettamente coerenti, anche se mi sembra di intravedere nell'esposizione che egli ha fatto una scarsa propensione ad esaminare il documento che è stato presentato in Parlamento, soffermandosi invece di più sulla si-

tuazione generale dell'ENI e, in particolare, sulle funzioni di tale ente nell'ambito del settore energetico nazionale.

Del resto, come ripeto, era comprensibile che egli si esprimesse nei termini nei quali si è espresso. Alcune questioni, tuttavia, devono essere oggetto, a mio avviso, di considerazioni più puntuali.

Innanzitutto, ritengo anch'io alquanto accademica la discussione sul ruolo strategico del metano rispetto all'energia elettrica. Non concordo però con il professor Reviglio quando egli afferma che vi è un'enfasi sproporzionata, nel PEN, nei confronti della produzione di energia elettrica, dato che questo mi sembra un punto strategico che sostiene l'intera impalcatura energetica del Paese.

Lei ricorderà certamente, professor Reviglio (ma lo ricorderà marginalmente, dato che probabilmente allora non si occupava di queste cose), che nel 1975 si cercò di impostare un piano energetico proprio ampliando la funzione dell'energia elettrica e cercando di attribuirle un ruolo essenziale. Tale fu l'avvio, allorchè si approvò il primo Piano energetico nazionale o meglio allorchè si prospettò al Paese una ipotesi di programmazione energetica.

Successivamente — come spesso accade — vi furono cambiamenti; alcune questioni, per così dire, rientrarono e si trovò l'espedito dei piani scorrevoli, tanto è vero che, proprio sull'onda di una scorrevolezza che decorre ormai dal 1981, non ho ben chiaro il punto di attracco. Credo, tuttavia, che non si possa non considerare fondamentale, oggi, la funzione da attribuire all'energia elettrica; di conseguenza, anche gli altri comparti, a mio giudizio, dovrebbero adeguarsi a questa tendenza, che dovrebbe essere tenuta sempre presente soprattutto dagli operatori del settore.

Fatte queste premesse, ritengo che, in qualche modo, anche la stessa funzione del metano debba essere ricondotta al suo ruolo originario. L'ampliamento dell'uso di tale fonte concepita di supporto, era in relazione alla insufficienza delle altre fonti. Si cercò quindi di sopperire alle percentuali venute meno nella composizione di questa difficile «tessera» rappresentata dal PEN.

Non vorrei che vi fosse un palleggiamento

10^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (2 ottobre 1985)

di dibattiti e di polemiche fra i presidenti dell'ENI e dell'Enel sull'uso del metano; non bisogna dimenticare, però, che nel Paese il suo impiego tende ad ampliarsi sempre di più.

Nel 1984 sono stati bruciati quasi 5 miliardi e mezzo di metri cubi di metano nelle centrali elettriche, che sono poca cosa se rapportati all'ammontare complessivo del combustibile bruciato nelle centrali termoelettriche dell'Enel.

Il presidente dell'Enel fa un conto di questo tipo: se considero il prezzo dell'olio combustibile importato ho guadagnato circa 70 miliardi, ma se considero il prezzo dell'olio combustibile che acquisto sul mercato libero ho una perdita di circa 40-50 miliardi. Queste sono le dichiarazioni riportate dal bollettino dello IEFE dove lei, presidente Reviglio, ha fatto una precisazione relativa al ruolo strategico del metano nel nostro Paese.

Credo che nel Piano energetico nazionale debba almeno essere fatta una puntualizzazione sull'uso del metano per la produzione di energia elettrica: si tratta cioè di decidere se fissare dei limiti, o lasciare il massimo di discrezionalità e rimettere la relativa decisione al fabbisogno dell'Enel e quindi subordinare l'utilizzo di questa fonte alla disponibilità, o meno, di altre fonti più convenienti o comunque più utilizzabili per la produzione di energia elettrica.

La seconda questione riguarda un problema già toccato; alla fine di quest'anno scade la legge n. 151 del 1983 relativa alla riduzione parziale del prezzo del metano importato dall'Algeria, con un rimborso di 26,50 lire per metro cubo e per una spesa complessiva di 540 miliardi. Volevo, anzitutto, chiedere quanta parte dello stanziamento è stata utilizzata ed, in secondo luogo, cosa intende fare l'ENI alla scadenza della legge: se intende chiederne ancora il rinnovo, e se rinegozierà l'accordo con l'Algeria. Vorrei inoltre sapere qual è l'attuale situazione anche a seguito della variazione del prezzo del dollaro, dato che al momento del contratto — nel 1983 — il dollaro era valutato intorno alle 1.350 lire. Vorrei quindi sapere cosa si intende fare per mantenere gli impegni assunti allora — ahimè, forse con troppo zelo — nei

confronti dell'Algeria. Ricordo a questo riguardo la polemica suscitata, anche se sommessamente, dalla SNAM nei confronti del Governo a proposito della firma del contratto.

La terza ed ultima domanda, alla quale del resto lei ha già accennato, si riferisce ad un problema attinente la struttura produttiva del nostro Paese: il dilemma tra il gasolio e la benzina non solo sussiste ma è un problema sul quale credo occorra pronunciarsi. Più in generale dobbiamo decidere se nel nostro Paese si debba fare una politica per i prodotti per autotrazione, o se invece si debba lasciare libera espressione al mercato, tenendo sempre presente che anche il mercato deve essere opportunamente indirizzato perchè, se oggi il 20 per cento del consumo dei combustibili per autotrazione è coperto dal gasolio, tale consumo tende ad aumentare e si può facilmente ipotizzare che alla fine degli anni '80 sarà intorno al 30 per cento.

Stante questa situazione, ritengo che occorra porre mente ad un problema che non può più essere mantenuto nei termini in cui è stato avviato. Il superbollo è un fatto anomalo e non si può praticare questo tipo di imposizione su un combustibile che è stato prefigurato come alternativa alla benzina e per cui si tendeva ad incrementarne l'uso. Si tratta di uno specifico problema che riguarda certamente l'ENI, ma che riguarda anche le industrie automobilistiche che dovranno definire su quale tipo di produzione orientarsi.

PRESIDENTE. Prego il professor Reviglio di rispondere alle domande che gli sono state poste dai Commissari.

REVIGLIO. Risponderò seguendo l'ordine degli interventi. Ho già detto che a mio avviso il Piano energetico nazionale non può essere inteso come un documento vincolante, ma come una raccomandazione che se deve diventare vincolante ha bisogno di un provvedimento normativo, in quanto ciascuno degli enti è soggetto, nei suoi comportamenti, alle norme esistenti che stabiliscono per gli enti pubblici economici il concetto di economicità.

Se ci sono scelte collettive che rendono obbligatori comportamenti che violano il concetto di economicità, è necessario che si faccia fronte a tale non economicità — se in certi casi essa è ritenuta opportuna sotto il profilo collettivo — conferendo i mezzi; così come, per esempio, è avvenuto nel caso della legge per lo sfruttamento delle miniere di carbone del Sulcis. La collettività ha ritenuto opportuno quell'investimento in funzione di una scelta politica del Parlamento.

Pur parlando a titolo personale, non sono contrario a leggi che rendano vincolante per gli enti determinati comportamenti; ma deve essere chiaro che, se si tratta di comportamenti non economici, gli enti devono farvi fronte con risorse stabilite per legge. È infatti necessario ricorrere a tale strumento in quanto è proprio una legge che richiede agli enti un comportamento economico, e quindi solo una legge può modificare tale vincolo.

Mi pare opportuno che nel Piano energetico nazionale non si indichino le modalità di penetrazione del gas naturale, in quanto la penetrazione del metano dipende dalla sua competitività e quindi dal fatto che sul mercato lo si paghi meno di altri prodotti. Ho già specificato che oggi le condizioni del mercato consentono di essere competitivi nei confronti degli idrocarburi liquidi, ma non certo nei confronti del carbone; fino a quando si consumeranno i primi per la produzione di energia elettrica — e con questo rispondo anche ad un'osservazione del senatore Aliverti — si sarà in grado, come si è in grado oggi, di fornire gas metano a prezzi competitivi, si avrà un vantaggio non solo per l'Enel che lo utilizza, ma anche per il Paese perchè la caloria importata sotto forma di gas naturale — come ho avuto modo di quantificare in documenti inviati al Governo — è costata l'anno scorso in media il 16 per cento in meno della caloria da idrocarburi liquidi, prendendo a parametro del liquido o il greggio, o una mistura di olio combustibile e gasolio.

Se fosse possibile, nei prossimi 10-20 anni, sostituire l'olio combustibile con il nucleare o con il carbone, il problema dell'uso del gas nelle centrali non si porrebbe più.

SIGNORINO. Questo sarebbe vero se non ci fossero i contratti a lunga scadenza.

REVIGLIO. Senatore Signorino, i contratti sono indicizzati, sia quello del gas sovietico che quello del gas olandese, ad un misto di olio combustibile e di gasolio. Quindi, se i prezzi dell'olio combustibile e del gasolio cadono, noi veniamo a pagare di meno.

Visto che parliamo di questo argomento, parlo anche del gas algerino. Noi non abbiamo nessuna intenzione di chiedere al Governo un ulteriore sussidio; ci auguriamo che sia possibile concludere positivamente le negoziazioni con l'Algeria, che avranno inizio nelle prossime settimane, per il nuovo triennio. Dobbiamo ottenere dalle negoziazioni il risultato di portare il prezzo del gas algerino ad un livello di competitività con quello sovietico e con quello olandese. Dobbiamo inoltre portare il contratto algerino ad essere flessibile, con formule che siano simili a quelle della flessibilità degli altri due contratti.

Portare il prezzo a questo livello, significa anche discutere sulla formula, perchè il contratto algerino non è legato al gasolio nella formula di indicizzazione, ma ad 8 greggi ai prezzi ufficiali. Non sarà certamente facile ma, come in tutti i grandi negoziati, si dovrà avere una conclusione positiva. È necessario che i produttori-esportatori comprendano che, se vogliono penetrare sul mercato europeo con il gas, devono essere competitivi rispetto alle forme energetiche sostitutive (olio combustibile e gasolio), nonchè competitivi rispetto agli altri produttori, che ci offrono quantità di gas a prezzi più vantaggiosi. Occorre, inoltre, ottenere una maggiore flessibilità delle forniture.

Sarà un negoziato lungo, probabilmente difficile, ma mi auguro che sia il più breve possibile.

ALIVERTI. Ma è anche un negoziato capestro!

REVIGLIO. Il contratto prevede che si rinnovi il prezzo e la quantità.

10^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (2 ottobre 1985)

ALIVERTI. Se alla fine non si trova un accordo, una convenienza, che cosa succede?

REVIGLIO. Abbiamo trovato un accordo con i sovietici dopo negoziazioni silenziose (queste cose è opportuno che avvengono silenziosamente) durate molti mesi. Abbiamo trovato un accordo con gli olandesi; abbiamo ricontrattato praticamente tre contratti: due sovietici (il vecchio e il nuovo) e uno olandese. Con gli olandesi abbiamo rinegoziato anche la quantità, perchè sono state rese disponibili, per 25 anni, ulteriori quantità di gas, così da mantenere i livelli precedenti. Anche sul prezzo gli olandesi sono stati competitivi con i sovietici.

Tra breve inizierà la negoziazione per il rinnovo del contratto algerino. Devo dire che gli algerini hanno molto interesse a mantenere il mercato italiano, che è quello più importante: noi siamo i migliori compratori di gas algerino, e attraverso noi tale gas potrebbe penetrare sul mercato europeo.

Noi abbiamo tutto l'interesse ad agevolare le trattative, perchè credo veramente che il legame fisico Nord-Sud sia un segnale di integrazione tra due aree che hanno tutto da guadagnare se lavorano insieme, per il beneficio reciproco, e tutto da perdere se non collaborano.

Credo nella cooperazione con quel paese e lavoro per l'integrazione, non per la disintegrazione. Voglio quindi essere ottimista e non pessimista.

La produzione nazionale, senatore Signorino, ha un senso: ogni metro cubo di gas che lei produce nel Paese, sostituisce un equivalente metro cubo che importa, quindi riduce lo sbilancio energetico. Se abbiamo più riserve di quelle che avevamo, è perchè stiamo cercando il gas e lo stiamo trovando, anche sul territorio nazionale. Abbiamo 250 miliardi di metri cubi di riserva di gas, a fronte di una produzione che oggi è di 12.500 milioni di metri cubi. Credo che siamo su un livello di rinvenimenti che ci consentirebbe di accrescere la produzione nazionale mantenendo il rapporto ottimale tra riserve e produzione.

Sulla desolfurazione del carbone non so rispondere, per mia incompetenza: si tratta

di domande da rivolgere al presidente dell'Enel. Noi infatti diamo il carbone e poi deve pensarci l'Enel a bruciare il carbone in modo da ridurre l'emissione di zolfo.

Abbiamo certo interesse ad estendere l'uso del carbone, anche con nuovi processi che ne aumentino il rendimento, bruciandolo con nuove tecnologie, in modo da ridurre le emissioni nocive.

Già stiamo da tempo studiando queste nuove tecnologie. Se ne occuperà in Sardegna anche un centro di ricerche di nuova istituzione a seguito dell'investimento Carbo-Sulcis.

Per il carbone del Sulcis la gassificazione, o liquefazione sarebbe stata una soluzione migliore dal punto di vista ambientale; ma i progetti con tecnologie esistenti indicano che l'extra-costi economico rispetto al programma attuale sarebbe stato di circa 300 miliardi; di conseguenza, d'altrettanto avrebbe dovuto aumentare il contributo dello Stato necessario per rendere economico l'investimento Carbo-Sulcis.

Naturalmente, per il primo milione di tonnellate di carbone Sulcis non ci sono grandi problemi, perchè esso viene usato in una centrale vicina; i problemi potrebbero nascere per le ulteriori 700.000 tonnellate che verrebbero prodotte tra sei o sette anni. Mi auguro che in questo tempo sia possibile trovare la soluzione, con tecnologie migliori, affinchè questa quantità aggiuntiva possa essere liquefatta o gassificata in modo economico. Stiamo lavorando in questa direzione.

Le tecnologie stanno andando avanti molto rapidamente, ma credo che uno dei motivi per cui bisogna usare sempre molta attenzione nel fare scenari programmatici troppo vincolati è che poi si rischia di fare delle cattive figure. Non solo gli economisti, ma anche i tecnocrati fanno cattive figure quando offrono previsioni errate. E il futuro tecnologico è altrettanto difficile da prevedere di quello dell'economia.

Qualcuno ritiene, ad esempio, che entro i prossimi cinque o sei anni avrà inizio l'utilizzo del gas per la produzione di benzine sintetiche. Se questo avverrà, entreranno sul mercato nuovi produttori che dispongono di enormi quantità di gas, che oggi non sono

10^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (2 ottobre 1985)

sul mercato per il semplice fatto che trasportare il gas da certe zone ai mercati di consumo costa moltissimo. Pensate alla Nigeria, al Congo, all'Iran e all'Iraq, paesi che hanno enormi quantità di gas, ma che non sono oggi sul mercato del gas.

URBANI. Per la gassificazione e la desolfurazione le tecnologie sono dunque economicamente abbastanza vicine.

REVIGLIO. Oggi come oggi no, e i paesi che le utilizzano lo fanno con grandi sussidi. Ho visitato il più grande stabilimento costruito, fatto in Nuova Zelanda, un investimento di due miliardi di dollari, per produrre benzina dal gas con tecnologia «Mobil», con una valorizzazione del gas impiegato a prezzo zero. Vogliono rendersi indipendenti dal punto di vista del combustibile per auto-trazione e hanno deciso di valorizzare il gas a prezzo zero, con tecnologie che non sono ancora arrivate alla economicità perchè il prezzo del gas non è certo uguale a zero. Tuttavia, in certi paesi dove il mercato è molto lontano dai centri di produzione il prezzo può essere un valore intermedio tra il prezzo sul mercato del consumo e il prezzo zero.

Più le tecnologie sono adeguate a valorizzare questo valore e maggiore è l'interesse di questi paesi a sfruttare il gas esistente, perchè altrimenti o lo bruciano, ma questo avviene sempre meno, o lo lasciano dov'è.

Le quantità del gas sono ben più ampie di quel che si possa pensare e il mondo ha gas in quantità molto rilevante.

BAIARDI. Che valore possono avere attualmente le riserve di petrolio? Qualche anno fa sembrava che le riserve fossero prosciugate mentre in seguito la previsione si è invertita.

REVIGLIO. Le previsioni attuali indicano che abbiamo riserve di petrolio per 35 anni, però queste previsioni sono ferme da vari anni. Credo ce ne sia molto di più di quel che si pensa anche perchè i giacimenti sono sfruttati in media al 20-25 per cento con le tecnologie attuali; ma con le nuove tecnologie si potrà accrescere il livello di sfruttamento.

Ritengo probabile che il prezzo del petrolio, tra 6-7 anni, sia destinato a crescere e che a metà degli anni '90 si formerà nuovamente un mercato dell'offerta, cioè un mercato del venditore. Quindi non bisogna ripetere l'errore compiuto nel 1979, quando si pensava che il petrolio non ci fosse più e non bisogna dire adesso, che siamo in un periodo di eccesso di offerta sulla domanda, che il problema della penuria di greggio non esiste più per il Paese! L'Italia è troppo dipendente dal petrolio, soprattutto da quello estero visto che quello nazionale soddisfa solo il 2-3 per cento del fabbisogno, cioè una quota molto bassa.

BAIARDI. Il dilemma della politica energetica ruota attorno a questo problema anche per le scelte di carattere strategico.

REVIGLIO. Siamo ancora giovani, probabilmente vivremo un altro problema di cambiamento del mercato, e questo senza considerare la possibilità di *shocks* straordinari.

Per quanto concerne il gas algerino abbiamo utilizzato il sussidio governativo interamente e purtroppo alla fine dell'anno il sussidio finirà. La nostra preoccupazione è che per il vecchio contratto, fino ad aprile, dovremo continuare a ritirare gas senza sussidio con aumento della penalizzazione. Il sussidio per la SNAM è stato sufficiente fino all'anno scorso; quest'anno, poichè paghiamo meno il gas sovietico e quello olandese e poichè l'indicizzazione dei due gas ha fatto abbassare il prezzo, la diseconomia è aumentata e oggi è compensata solo in parte dal sussidio. Nel 1985 la SNAM vi ha fatto fronte l'anno prossimo, se non chiudiamo il contratto entro la fine dell'anno, ci saranno problemi perchè, cessato il sussidio, la penalizzazione sarà più pesante.

Rispondendo al senatore Signorino dico che quanto sia costato l'«Eurodif» non lo sappiamo, ma che il vincolo troppo forte delle scelte energetiche posto nel PEN ha prodotto disastri. Il mondo sta cambiando così rapidamente che bisogna stare attenti a fissare scelte una volta per tutte e per un certo numero di anni. Abbiamo avuto perdite per mille miliardi circa con le scorte nucleari accumulate in relazione a programmi che

erano scritti in un documento di politica economica non realizzato.

SIGNORINO. Avevo la curiosità di sapere se c'è un ente in grado di quantificare gli oneri quando si verificano.

REVIGLIO. Rispondendo al senatore Aliverti circa «l'enfasi» dico che l'Enel è stata nominata circa cinquanta volte nel documento, mentre l'ENI solo poche volte. Abbiamo certo una coscienza aziendale molto forte grazie alla tradizione (Mattei, eccetera), però cerco sempre di calarmi nell'interesse e nella veste del Paese. So quanto sia importante il problema della produzione dell'energia elettrica, poichè il contenuto di energia elettrica nel prodotto interno tende a crescere con il reddito, quindi una discriminazione come quella di oggi nella produzione di energia elettrica tende a crescere nel tempo. Se non adottiamo rapidamente misure che accrescano l'impiego del carbone e del nucleare, la penalizzazione per l'economia italiana tenderà a crescere.

Il tema dell'energia elettrica è importante, ma ci sono altri problemi importanti su cui è stata messa una enfasi inadeguata, come il problema della raffinazione. In questo campo le perdite nel secondo semestre dell'anno scorso e nel primo semestre di questo anno sono state di centinaia di miliardi al mese.

Abbiamo un sistema di raffinerie inadeguato ed eccessivo e un sistema distributivo pesante. Vi sono troppi vincoli in questo Paese.

Ogni impresa si chiude a riccio quando deve cambiare, perchè il cambiamento costa. Vi sono vincoli derivanti dalle garanzie che le norme comunali, regionali e nazionali hanno posto, per cui l'ammodernamento della struttura sta andando a rilento. Se confrontiamo il sistema distributivo italiano con quello tedesco, vediamo che siamo molto indietro. Vogliamo perseguire l'ammodernamento, ma andiamo avanti con lentezza al di là della nostra volontà.

La discriminazione del *down stream* è stata trattata poco nel documento, ma costa parecchio all'ENI e al Paese. Se dovessimo continuare a mettere una parte così ampia del nostro utile minerario nel settore del

down stream, non avremmo risorse sufficienti da utilizzare per investimenti negli altri comparti, oltre a quello energetico. Per questo ritengo che nel PEN ci sia troppa enfasi sul settore elettrico.

Circa i 5 miliardi di metri cubi di gas bruciati, se sono pochi o tanti, ricordo che l'Enel è libero di comprare o meno. Compra il gas perchè lo paga meno dell'olio combustibile e fino a quando non può sostituire quella centrale con una a carbone, e in certe zone non sarà mai possibile, allora sarà vantaggioso per la collettività bruciare metano, se questo viene pagato meno, come avviene attualmente e come avverrà nei prossimi 25 anni grazie ai contratti indicizzati al gasolio e all'olio combustibile.

Questo oggi vale per il gas russo e olandese; dobbiamo riuscire a porre quello algerino in linea con gli altri due.

In riferimento alla domanda se il metano usato nelle centrali abbia comportato da una parte un risparmio per l'ENI e dall'altra una perdita per l'Enel, posso confermare che questo argomento è contestabile, perchè il metano non potrebbe essere sostituito interamente dall'olio combustibile importato, per motivi tecnici ed economici. Il raffronto va quindi fatto con il *mix* di combustibile usato nelle centrali, molte delle quali sono situate lontano dalla costa e sono normalmente rifornite con olio combustibile nazionale oltre che con metano, non con olio combustibile e metano importato. Noi ci adattiamo alla variazione di questo *mix*, altrimenti il metano non verrebbe più acquistato. Oggi come oggi il metano viene comprato dall'Enel liberamente.

URBANI. Viene realmente bruciato questo *mix* nelle centrali?

REVIGLIO. A garanzia dell'Enel è prevista una parametrizzazione agli olii combustibili densi acquistati dall'Enel stesso sia sul mercato nazionale che su quello estero, con quote percentuali indicate dall'ente elettrico; e ciò rappresenta un proprio ed autonomo potere contrattuale. In tale situazione l'impiego del metano non dovrebbe comportare un aggravio di costi.

L'ultima osservazione che è stata fatta è

quella relativa al gasolio *versus* benzina. Credo che qui in Italia vi sia una distorsione e di fatto la CEE l'ha individuata. Il trattamento fiscale è più favorevole al gasolio che alla benzina, tant'è che in Italia — come è stato detto poc'anzi — questa discriminazione è stata corretta qualche anno fa con il superbollo; comunque, si tratta di una discriminazione di entità ancora sostanziale. In Europa il prezzo del gasolio e quello della benzina sono quasi uguali. Negli ultimi anni il vantaggio per l'utente (non per il Paese) di utilizzare il gasolio invece della benzina è andato crescendo.

Questa situazione va a vantaggio delle industrie che producono automobili a gasolio, perchè la specificità del bollo fa aumentare la produzione di questo tipo di autoveicoli. A mio giudizio, ciò comporta delle diseconomie per il sistema della raffinazione e per quello della distribuzione.

Per quanto riguarda la raffinazione, ho già detto in precedenza la mia opinione in proposito; per la distribuzione basti pensare che, se per ipotesi tutte le stazioni di carburante vendessero gasolio, i distributori verrebbero tutti quanti penalizzati, anche perchè dovrebbero far fronte a quegli investimenti necessari per attrezzare le loro stazioni di carburante ad avere sia il gasolio che la benzina.

Sono d'accordo per quanto riguarda il «superbollo», perchè in presenza di una situazione anomala esso vi ha messo in parte riparo.

A questo punto sorge un problema, per cui temo che se non si interviene al più presto la dimensione della distorsione crescerà enormemente. Si avranno anche costi crescenti in termini di inquinamento. Chiunque si è trovato per strada dietro ad un automobile a

gasolio ha potuto personalmente constatare come maggiore sia l'inquinamento atmosferico. Bisogna affrontare tale problema immediatamente, altrimenti fra qualche anno esso diventerà sempre più difficile da risolvere: esso esiste ed è inutile esorcizzarlo! Mi rendo conto che tocco degli interessi molto delicati, ma sono abituato a guardare in faccia i problemi e a non nasconderli.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Reviglio e i suoi collaboratori per le risposte che ha fornito alle domande che gli sono state rivolte dagli onorevoli senatori di questa Commissione.

Il professor Reviglio e i dottori Romagnoli, D'Ermo, Meomartini e De Vita vengono congedati.

SIGNORINO. Signor Presidente, prima di chiudere la presente seduta, vorrei chiedere di acquisire agli atti dell'indagine odierna un documento, elaborato per conto dell'associazione «Amici della terra», relativo alla valutazione e comparazione dei costi di produzione dell'energia elettrica dalle varie fonti.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono osservazioni, la richiesta del senatore Signorino è accolta. Assicuro che il documento sarà fornito a tutti i componenti della Commissione.

Non facendosi osservazioni, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE